


L'allattamento tra cura e cultura: dall'Africa all'ipertrofia tecnologica

Annamaria Fantauzzi, Elisabetta di Giovanni

	<p>Narrare i gruppi <i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali, latest articles, 30 giugno 2017</i></p>	<p>ISSN: 2281-8960</p>
---	---	------------------------

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo

L'allattamento tra cura e cultura: dall'Africa all'ipertrofia tecnologica

Autore	Ente di appartenenza
Annamaria Fantauzzi	<i>Università di Torino - Maison des Sciences de l'Homme, Paris nord</i>
Elisabetta Di Giovanni	<i>Università di Palermo</i>

To cite this article:

Fantauzzi, A., Di Giovanni, E. (2017). L'allattamento tra cura e cultura: *dall'Africa all'ipertrofia tecnologica*, in *Narrare i Gruppi*, vol. 12, n° 1, luglio 2017, pp. 75-82 - website: www.narrareigruppi.it

Questo articolo può essere utilizzato per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato.

Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata.

L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

ricerche/interventi

L'allattamento tra cura e cultura: dall'Africa all'ipertrofia tecnologica

Annamaria Fantauzzi, Elisabetta Di Giovanni

Riassunto

L'allattamento è una pratica finora poco studiata dall'antropologia culturale e medica, atto che si colloca tra la natura e la cultura, tra la sfera privata e quella sociale della donna e che, come la nascita e la gravidanza. Esso esprime in dinamiche biopolitiche che denotano l'organizzazione della società stessa, le gerarchie nei ruoli e i rapporti di genere. In quanto pratica culturale, l'allattamento si differenzia in base all'appartenenza sociale ed etnica della madre e del neonato, portando con sé delle differenze rituali come nella legge della "parentela di latte" nelle società musulmane o nei tabù apotropaici dell'Africa subsahariana. Il saggio propone alcune riflessioni su quanto tutto questo sia presente nella società occidentale, nella quale l'allattamento al seno è sempre meno diffuso e le *lobby* dell'ipertrofia tecnologica e biomedica sono troppo influenti.

Parole chiave: allattamento, cultura, biopolitica.

*Breastfeeding between cure and culture:
From Africa to technological hypertrophy*

Abstract:

Breastfeeding is a practice so far unobtrusively studied by cultural and medical anthropology, an act placed between nature and culture, between private and social women spheres and which, like birth and pregnancy. It expresses hierarchies in roles and gender relations among biopolitical dynamics which denote the organization of society itself. As a cultural practice, breastfeeding differs itself on the basis of the social and ethnic belonging of the mother and the child, leading to ritual differences such as the law of the "kinship of milk" in muslim societies or the apothecary taboo of Sub-Saharan Africa. The paper reflects on how much this is occurring in Western society where breastfeeding is less and less widespread and how much the lobbies influence technological and biomedical hypertrophy.

Keywords: Breastfeeding, culture, biopolitics.

1. *Premessa*

*Quel piccolo mostro prese il mio seno e vi si attaccò: e tosto fiat lux.
All'improvviso mi sono sentita veramente madre...
questo piccolo essere non conosceva assolutamente altro che questo mio seno,
non vi era nel mondo che questo piccolo punto illuminato,
lo amava con tutte le sue forze,
non pensava che a questa fonte di vita,
lo raggiungeva per dormirci sopra, si svegliava per ritornarvi.
Le sue labbra avevano un amore inesprimibile,
e, quando vi si accollavano,
manifestavano allo stesso tempo piacere e dolore:
un piacere che andava fino al dolore
e un dolore che finiva nel piacere...
Far figli è nulla, ma nutrirli significa essere madre ogni momento.*

(Honoré de Balzac [1841], *Memorie di due giovani spose*).

L'allattamento è un atto che si colloca tra la natura e la cultura, tra l'essere madre e donarsi come madre e dispensatrice di vita, tra il nutrire e il costruire e il forgiare una nuova persona. L'allattamento può essere inteso come pratica non solo biologica ma anche culturale, dalla ricca gravidanza simbolica, che lega la sfera privata a quella sociale. Rosenberg e Trevathan (2003) sostengono che finora sono state poche le ricerche etnografiche riguardanti l'allattamento e la nascita. Esse sono cartine al tornasole di come funzioni una società, del ruolo che in essa detenga la donna, della gerarchia e distribuzione di ruoli e poteri. Come scrive Ranisio: "Lo studio della modalità con cui si partorisce e il rapporto tra madre e lattante è un 'rilevatore' della cultura di una intera società, del 'posto' che una donna occupa in essa, del ruolo sociale che quella cultura attribuisce al corpo e all'individuo sin dalla sua nascita" (1998: 20). L'allattamento porta con sé credenze e saperi tipici di ogni cultura, proibizioni e concessioni che tuteli la puerpera e il neonato attraverso la ritualizzazione dell'atto biologico e la semantizzazione della sostanza donata.

L'acqua è il liquido amniotico in cui si sviluppa il feto, è la pioggia che cade sui campi, è la fonte che disseta. L'acqua purifica il corpo da malattie e umori nocivi, permette gli scambi e i commerci che si svolgono sul mare. Per il bambino l'acqua è nutrimento anche dopo la nascita, attraverso il latte materno, che sazia, riempie, consola, protegge, fa crescere. Nell'originaria tradizione dei popoli si ritrova che il significato primordiale della funzione materna non si limita alla procreazione, ma continua con l'allattamento: funzione di protezione e di iniziazione ai misteri della vita, per cui l'allattare, quindi, a livello fisico è un atto nutrizionale, ma, in un contesto più ampio, è la rappresentazione del plasmare la vita. Del latte 'nettare di vita' è piena anche la storia e il mito: nell'antico Egitto, ad esempio, la dea Iside è rappresentata talvolta mentre allatta il figlio

Horus divenuto ormai adulto. Allo stesso modo Ercole, nutrito da Uni (la dea etrusca corrispondente alla dea greca Era e alla romana Giunone), viene rappresentato come un uomo maturo e barbuto (Jordan, 1978; Rich, 1976).

L'allattamento, più che un semplice evento naturale, rappresenta un fatto sociale totale in grado di comunicare, in quanto ingloba molteplici significati culturali ed elementi dell'organizzazione sociale; come afferma Foucault: "Il corpo materno, è come ogni altro corpo immerso in un campo politico: i rapporti di potere operano su di lui una presa immediata, l'investono, lo marchiano, lo addestrano, lo suppliziano, lo costringono a certi lavori, lo obbligano a certe cerimonie, esigono da lui certi segni" (Foucault, 1976: 28). Si veda, ad esempio, storicamente, che l'inizio della nutrizione al seno non avveniva nelle diverse culture in maniera uniforme: talora avveniva più precocemente, talora meno, lo stesso dicasi per la durata. Il *modus* dell'allattamento era, infatti, condizionato e influenzato dai modelli culturali. Indipendentemente dall'inizio, più o meno precoce della nutrizione al seno, la durata dell'allattamento, e quindi l'età dello svezzamento, ebbe una funzione primaria nella sopravvivenza infantile (Blaffer Hrdy, 2001).

2. L'allattamento tra cura e cultura

Nell'Islam l'allattamento al seno possiede un fondamento religioso. Il Corano raccomanda che le madri allattino i propri figli per due anni se possibile, e stabilisce che ogni neonato ha il diritto di essere allattato al seno (*Il Corano*, vers. 2:233). Il Corano descrive la necessità di continuità tra l'ambiente intrauterino del feto, in cui il nutrimento ha luogo tramite il sangue materno attraverso la placenta, e l'ambiente extrauterino, nel quale l'alimentazione del neonato avviene tramite il latte materno. In tal modo, dopo la nascita, il neonato rimane attaccato alla mamma da cui dipende totalmente per i suoi bisogni nutritivi per ventiquattro mesi (*Il Corano*, vers. 46: 15). Il medico Ibn Sina (noto in Occidente come Avicenna) descrisse il latte materno come "sangue bianco". Importante, nell'allattamento al seno presso le culture musulmane, è la riservatezza e il pudore che la madre deve tenere mentre allatta al seno. Ciò discende dal credo islamico secondo il quale esistono parti del corpo di uomini e donne che devono restare sempre coperte davanti a quanti non siano familiari stretti. Queste situazioni problematiche possono spingere le donne musulmane a nutrire i propri figli in ospedale artificialmente o con latte materno spremuto nel poppatoio, invece che al seno, in particolare nei reparti di Terapia Intensiva Neonatale, dove la madre può non disporre di una stanza privata. Fornire paraventi e/o teli coprenti può aiutare le madri musulmane nell'avvio e nel proseguimento dell'allattamento al seno (Fantauzzi, 2008a; 2008b). Alcune comunità musulmane credono che il colostro abbia un valore nutritivo inadeguato e, probabilmente a causa del suo colore giallognolo, è considerato impuro, cosicché somministrarlo al neonato è quasi un tabù (Chebel, 1997).

Ai neonati sono quindi somministrati, in attesa della montata latte, miele o integrazioni di acqua e svariati altri alimenti. Questa è una pratica culturale che non trae fondamento alcuno né dal Corano né dagli Ahadith, non rappresenta quindi una raccomandazione religiosa e può essere una buona occasione per educare i genitori su questa distinzione. Infatti, argomenti quali il rischio di botulismo, lo scarso aumento ponderale o le anomalie degli elettroliti potrebbero non essere abbastanza convincenti.

I bambini sono allattati a richiesta e la mamma si dedica interamente al suo neonato, il quale dorme nel suo letto per almeno tutto il primo anno di vita. Il padre sostiene la compagna durante tutto il periodo dell'allattamento. Le donne musulmane tendono a protrarre l'allattamento sino ai due anni del bambino, e sono fermamente convinte che essere allattati sia un diritto d'ogni neonato. Se la madre non è in grado di allattare, lei e il padre possono lasciare a una balia l'alimentazione del bambino (vers. 2:233) piuttosto che ricorrere al latte animale. I bambini allattati da una stessa balia vengono in qualche modo considerati fratelli (*Kbaya fi rida'a*: «il latte è più forte del sangue»), pertanto non possono sposarsi tra di loro, secondo la 'parentela del latte' (*rida'a*, vers. 4:23). Questo non permette alla donna musulmana di sentirsi libera di donare il suo latte alla banca del latte, soprattutto nelle città dell'Occidente industrializzato, in quanto si necessita seguire le destinazioni del latte donato ed evitare l'incesto tra i due ipotetici fratelli di latte.

Il latte, il sangue e lo sperma partecipano alla generazione e formazione dell'individuo e contribuiscono all'attribuzione della sua identità. Françoise Héritier ha illustrato le logiche che collegano questi umori e il rapporto che intercorre tra loro, sostenendo (sulla base delle teorie aristoteliche della natura fredda della donna e di quella calda riservata all'uomo) che nel latte materno ci sia, seppur indirettamente, lo sperma paterno, garante della perpetuazione della discendenza patrilineare pur partendo da una sostanza apparentemente femminile¹. La donna musulmana incinta o che allatta durante il Ramadan può astenersi dal digiuno (Fantauzzi, 2007a; 2007b).

3. Dall'Africa all'ipertrofia tecnologica

Lo stile parentale dell'Africa subsahariana è basato su una modalità relazionale "ad alto contatto" e ha una finalità di tipo protettivo, mentre quello occidentale si basa su un rapporto mamma-bambino 'a basso contatto' e ha un obiettivo di tipo educativo. Per una mamma africana la preoccupazione più importante è proteggere il suo bambino dai pericoli dell'ambiente che lo circonda (animali, malattie, malocchio) e assicurarne la crescita ottimale. La protezione avviene principalmente attraverso il contatto fisico, che si realizza non solo con l'allattamento, ma anche con il massaggio, il *babywearing* e il *cosleeping*.

¹Héritier 1985; 1996; cfr. anche Altorki 1980. Sulla spiegazione e implicazione di questa dinamica, si rinvia nello specifico ai lavori di Conte, Bonte e Fortier che hanno illustrato le teorie del concepimento, i sistemi di parentela e di alleanza in alcune società maghrebine e arabe.

Dopo 'Dio c'è il seno', dicono i Dogon del Mali, sintetizzando l'essenza della vita umana. L'allattamento materno nelle società africane tradizionali, infatti, oltre ad avere un enorme valore culturale, è una necessità biologica, perché difficilmente i neonati arrivano in buona salute all'età di un anno se sono allattati artificialmente, a causa delle scadenti condizioni igieniche. Gli elementi che caratterizzano l'allattamento in tutte le culture africane tradizionali sono il fatto di essere a richiesta del bambino (ogni volta che lo desidera sia di giorno che di notte) e prolungato nel tempo. L'allattamento diventa anche un'occasione di scambi verbali con la madre, che canta e parla al suo bambino mentre lo allatta perché, come dicono gli anziani in Africa, 'il cibo senza parole riempie lo stomaco e non la testa'.

Il sonno per i bambini africani viene ritenuto un'attività sociale, un'opportunità piacevole di intimità familiare e quindi è condiviso dai vari membri della famiglia. Pertanto i bambini non dormono mai soli ma sempre in compagnia di un'altra persona (*cosleeping*), a differenza dei bambini occidentali per i quali il sonno è considerato un momento privato, un'occasione di addestramento all'indipendenza e quindi tipicamente 'solitario'. Il sonno in Africa è considerato un momento delicato: la notte appartiene al mondo degli spiriti e quindi è importante proteggere il bambino e non lasciarlo mai da solo.

4. Riflessione conclusiva

In realtà l'allattamento, come ogni altro aspetto della sessualità delle donne appare particolarmente soggetto alla manipolazione culturale e nella maggior parte delle culture, anche quelle rurali, già dai primi mesi, se non dai primi giorni, il latte materno viene integrato con pappe di cereali (Africa), acqua di riso (Asia sud-orientale), infusi di erbe (America centrale). Inoltre, in molte culture esiste un apparato di credenze sul 'latte cattivo' che affermano implicitamente che una madre possa nutrire bene i suoi figli solo in un contesto rilassante e rassicurante in modo che non venga inibito il riflesso del latte (Maher, 1991:176).

Ogni tabù sul 'latte cattivo', come quello di non allattare in gravidanza, non allattare dopo certi lavori pesanti, non allattare se si sono ripresi i rapporti sessuali, non allattare se ammalate..., potrebbe leggersi come una difesa culturale delle madri da un destino di sfiancamento e deperimento legato non all'allattamento, ma alla sottonutrizione, all'obbligo di essere sempre disponibili sessualmente.

Questa tenerezza nel rapporto madre-figlio, seno-bocca, va man mano perdendosi nella società tecnologica dove l'introduzione delle macchine rimodula e reinventa anche il rapporto tra puerpera e neonato. Le donne che diventano oggi madri nelle nostre società in cui le politiche sanitarie enfatizzano i benefici dell'allattamento al seno, sanno che, se scelgono l'allattamento fisiologico sono investite di un forte valore simbolico, offrendo un modello che contrasti la cultura dell'Artificiale. Esse non si rendono altrettanto conto di correre al rischio

di essere manipolate dalla mentalità biomedica, che presenta il latte come un 'antidoto' miracoloso contro tutte le malattie. Come alcuni autori recentemente affermano, un'analisi dettagliata di questo fenomeno potrebbe essere lo studio della retorica con la quale tanto le *lobby* del mercato di sostituti del latte materno quanto quelle della promozione e sostegno all'allattamento al seno enfatizzano i benefici dello stesso.

Il controllo istituzionale sulla donna è passato sin dalle epoche più remote sul suo corpo, smembrandolo e ora ridefinendolo attraverso l'ipertrofia tecnologica ed economica. La rimozione dei vissuti corporei, l'attenuazione del rapporto diretto madre-bimbo, la perdita della trasmissione immediata del latte e delle sue emozioni ridefiniscono la cultura dell'allattamento e dei soggetti che ne fanno parte, depauperandolo del suo significato primario più intenso.

Bibliografia

Altorki, S. (1980). Milk-kinship in Arab society: an unexplored problem in the ethnography of marriage, *Ethnology*, 14, 233-244.

Blaffer Hrdy S., (2001), *Istinto materno*, Sperling & Kupfer, New York.

Chebel, M. (1997). *Dizionario dei simboli islamici*. Roma: Edizioni Arkeios.

de Balzac, H.(1841). *Memorie di due giovani spose*. Milano: Mondadori, 1982.

Fantauzzi, A. (2007a). Il dono del sangue dalla umma musulmana al caso della comunità marocchina di Torino: dinamiche e aspetti antropologici, *Religioni & Società*, 58, 83-96.

Fantauzzi, A. (2007b). "È ancora festa?" L'Ayd al-kabir (festa del sacrificio) dal Marocco a Torino e...ritorno, in *L'albero della vita. Feste religiose e ritualità profane nel mondo globalizzato*, (a cura di) P. Lucà Trombetta, S. Scotti. Firenze: Firenze University Press.

Fantauzzi, A. (a cura di) (2008a). *L'altro in me. Dono del sangue e immigrazione fra culture, pratiche e identità*, Milano: Avis Nazionale.

Fantauzzi, A. (2008b). Corpi immaginati, corpi parlanti. La rappresentazione del sé attraverso l'altro tra simboli religiosi e stereotipi culturali della donna maghrebina nel processo migratorio, in *Atti del Convegno «Babele e dintorni. Fra catastrofismi e nuovi percorsi di senso»*, (a cura di) P. Corvo e R.E. Valencia. Firenze: Mauro Pagliai Editore.

Foucault, M. (1976). *Sorvegliare e punire*. Torino: Einaudi.

- Il Corano*, 2004, testo arabo con la versione letterale integrale, a cura di G. Mandelkhan, Torino: UTET.
- Jordan, B. (1978). *Birth in Four Cultures: a cross-cultural Investigation of Childbirth in Yucatan, Holland, Sweden and the United States*. Montreal: Eden Press.
- Maher, V. (a cura di), (1992). *Il latte materno. Condizionamenti culturali di un comportamento*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Mead, M. (1949). *Male and Female*. New York: William Morrow, [trad. it. 1992, *Maschio e femmina*. Milano: Il Saggiatore].
- Ranisio, G. (1996). *Venire al mondo. Credenze, pratiche e rituali del parto*, Meltemi, Roma.
- Rich, A. (1976). *Nato di donna, la maternità in tutti i suoi aspetti*, Garzanti, Milano.
- Rosenberg, K., Trevathan, W. (2003). *Birth, obstetrics and evolution*, BJOG: An International Journal of Obstetrics & Gynaecology, 102, 1199-1206.